

Titolo || I nostri spettacoli sono diversi perché sono veri e sentiti

Autore || Valentina Valentini

Pubblicato || Letizia Bernacca e Valentina Valentini, (a cura di), *La compagnia della Fortezza*, Rubbettino editore, Saveria Mannelli (CZ), 1996

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 4

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

I nostri spettacoli sono diversi perché sono veri e sentiti

conversazione con i detenuti-attori*

di *Valentina Valentini*

Vorrei che mi raccontaste come è cominciato per ciascuno di voi e collettivamente, il lavoro su questi tre spettacoli: Marat-Sade, La Prigione, I Negri.

Io mi sono ritrovato nel carcere di Volterra per una punizione. Quando ho saputo che nel carcere si portava avanti un'esperienza di teatro, non ho perso l'occasione e vi ho partecipato. I primi giorni, trattandosi di un'esperienza per me completamente nuova, mi chiedevo che cosa fosse, in che cosa consistesse, poi, man mano, sono riuscito ad entrare dentro questa cosa e più andavo avanti e più mi interessava. Come si è svolto il lavoro di "messa in scena" di questi spettacoli? Si andava avanti leggendo dei testi, ma io stesso non mi rendevo conto abbastanza di quello che stavamo facendo perché non si trattava di un percorso lineare. Poi, leggendo i testi, improvvisando alcune situazioni, abbiamo visto che la gente ci ascoltava e abbiamo capito che stavamo trasmettendo qualcosa a qualcuno. È questo che ci ha dato la forza per andare avanti.

Prima di entrare in prigione eravate mai stati a teatro?

Io non ero mai stato a teatro. Se mi capitava di vedere in televisione qualche spettacolo teatrale, addirittura cambiavo canale perché non mi interessava. Quando sono arrivato a Volterra, dopo aver girato diversi carceri siciliani (io sono siciliano), sono venuto a contatto con questa esperienza e ho fatto domanda per parteciparvi. Il primo giorno che ho assistito ad uno degli incontri, il gruppo stava provando il Marat-Sade. Non avendo mai visto una cosa del genere, ho pensato che fossero tutti pazzi. Successivamente, ho seguito i vari laboratori e oggi posso dire che il lavoro svolto con Armando non solo mi ha aiutato ad aprirmi agli altri (io sono sempre stato una persona chiusa), ma mi ha permesso anche di apprezzare il teatro in generale.

Per quali motivi hai incominciato a partecipare al laboratorio teatrale?

Io sono di Torino e vengo dal carcere di Fossano. Ho deciso di farmi trasferire a Volterra perché sapevo che in questo carcere le cose funzionavano meglio che in altri. Arrivato a Volterra, alcuni miei compagni mi hanno spinto a partecipare al laboratorio teatrale. Le prime volte stavo seduto, non facevo niente e mi limitavo ad osservare. Poi Armando ha iniziato a coinvolgermi chiedendomi di fargli vedere qualcosa, di provare ad entrare in qualche parte, ma io gli chiedevo di aspettare ancora un po', perché mi vergognavo persino di alzarmi. Con il tempo e con l'aiuto di Armando e dei miei compagni, piano piano, ho iniziato a provare e a recitare. Non avrei mai pensato di poter riuscire a interpretare delle parti.

Qual è la cosa che ti piace di più nel fare teatro e quali sono le difficoltà che hai incontrato e che incontri ancora?

Tutti mi dicevano: "vieni a teatro, vieni a teatro". Le prime volte ci andavo prendendolo come uno scherzo. Non conoscevo il teatro, sono uno dei classici "scugnizzi napoletani" che non si interessano a queste cose. Oggi sono convinto che il teatro mi abbia dato la possibilità di esprimermi meglio, di entrare in contatto con gli altri e di scambiare delle idee. Spero di poter continuare. Le difficoltà principali che incontriamo non sono nel teatro ma nell'Istituto carcerario, che non ci permette di lavorare in condizioni ottimali. Oltre a provare i nostri spettacoli in una stanza di tre metri per nove, dobbiamo rispettare determinate regole che limitano la nostra attività. Ci vorrebbe più elasticità. Se ci concedessero uno spazio più grande e più tempo da dedicare al teatro, i risultati sarebbero di gran lunga migliori.

Vorrei provare a ricostruire il processo di lavoro che avete seguito per ciascuno degli spettacoli che in questi giorni presentate a Volterra¹.

Io ho fatto tutti e tre gli spettacoli, sono il più vecchio della compagnia. Il *Marat-Sade* è incentrato sulla drammaticità e ha richiesto un lavoro molto lungo, durato un anno e mezzo, per individuare le parti adatte a ciascuno di noi. Per I Negri abbiamo avuto grosse difficoltà a trovare l'ambiente giusto, lo spazio, per costruire lo spettacolo: c'erano tante cose belle ma non si riusciva a metterle insieme. Solo a un mese dal debutto, compattando una serie di elementi emersi nel corso delle prove, è uscita fuori la sistemazione che avete visto. Una cosa simile è accaduta con *La Prigione*, più facile forse da realizzare perché incentrata quasi esclusivamente sul lavoro fisico e sulle nostre storie personali.

* Durante il dialogo molte domande sono state rivolte a singoli detenuti-attori, altre, collettivamente, a tutto il gruppo degli intervistati che si sono alternati nelle risposte. Ciò spiega l'uso a volte della seconda persona singolare, a volte di quella plurale nel porgere le domande. Hanno partecipato alla conversazione: Nicola Bello, Nicola Camarda, Francesco Capasso, Antonio Cinque, Ludovico Di Leva, Michele Ferraro, Antonio Iavarone, Antonino Linguanti, Raffaele Prete, Leonardo Priolo, Luigi Riccio, Roberto Sanna.

¹ Gli spettacoli sono il *Marat-Sade*, *La Prigione* e *I Negri*, presentati come retrospettiva al Festival di Volterra Teatro il 25, 26 e 27 luglio del 1997.

Titolo || I nostri spettacoli sono diversi perché sono veri e sentiti

Autore || Valentina Valentini

Pubblicato || Letizia Bernacca e Valentina Valentini, (a cura di), *La compagnia della Fortezza*, Rubbettino editore, Saveria Mannelli (CZ), 1996

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 4

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Il lavoro per *I Negri*, forse è stato il più difficile. Lo spettacolo è stato realizzato dopo centinaia di prove. All'inizio non pensavo di riuscire a fare certe cose davanti al pubblico, come ad esempio tutta la parte in cui prendiamo spunto da Lombroso. Non avrei mai pensato di recitare davanti a mia moglie e ai miei familiari senza ridere e senza lasciarmi prendere dall'emozione. Invece ci sono riuscito. Molto del nostro coinvolgimento è dovuto, comunque, ad Armando che è capace di farci entrare nelle parti un po' per volta.

All'inizio ero timidissimo. Ero uscito da poco dal carcere speciale di Livorno e quando sono arrivato a Volterra mi trovavo un po' spaesato, anche se proprio a Volterra ho imparato a leggere e a scrivere. Ho cominciato a fare teatro per aprirmi agli altri, perché non riuscivo più a comunicare. Oggi ho superato questo problema grazie al teatro.

Che personaggi hai interpretato negli spettacoli?

Nel Marat-Sade ho fatto la parte di Jacques Roux, un delinquente dell'Ottocento, un monaco folle; ne *I Negri* non ho un ruolo particolare.

Parlami un po' di questa parte, di come l'avete sviscerata collettivamente e di come l'hai assimilata personalmente.

Ho iniziato ripetendo le frasi del personaggio così come me le suggeriva un mio compagno. In principio mi vergognavo, poi Armando ha deciso che quella parte avrei dovuto sostenerla io. Un giorno mentre stavo leggendo il testo a casa, dove ero andato per un permesso, mio figlio, che ha diciotto anni e frequenta l'ultimo anno di una scuola per ottici, conoscendo il testo mi disse: "bravo papà, questa è la Rivoluzione Francese, questo è il monaco folle ecc...", incoraggiandomi ancora di più ad interpretare la parte.

Armando quando vede che uno di noi può interpretare una parte, non lo lascia più. Ci dà dentro due, tre, quattro mesi, fino a che il prescelto non è in grado di fare quella parte.

Parliamo della tua parte.

La mia parte si basa sulla sofferenza che ho provato in carcere.

La mia parte ne *I Negri* è Felicità.

Nel testo che cosa rappresenta il personaggio di Felicità e come lo avete trasformato?

Credo che per quanto possiamo essere bravi, la società ci vede sempre come dei delinquenti. Finito lo spettacolo rimaniamo dei detenuti e basta. Io, grazie al teatro ho trovato delle cose che cercavo da tanto tempo. Vengo dalle carceri della Sicilia, sono stato sei anni a Favignana e in quei sei anni non ho mai avuto un dialogo vero con nessuno, ero solo in contatto con le guardie. Partecipando al laboratorio, ho capito che il teatro è vita veramente. Quando Armando ci fa raccontare le nostre storie, butto fuori delle cose che ho dentro da molto tempo e mi sento più rilassato, più libero.

Fra i tre spettacoli quale vi ha coinvolto più profondamente?

Sicuramente *I Negri*, anche perché questo spettacolo in particolare lo abbiamo creato noi, il gruppo attuale.

Che cosa ha significato per te questo lavoro teatrale, come hai risposto, che difficoltà hai trovato?

La mia difficoltà principale è da ricollegare al mio carattere. Sono un ragazzo molto chiuso e passare dall'isolamento della cella al recitare davanti al pubblico, soprattutto ne *I Negri* dove ho un monologo di circa dieci minuti, è stato molto duro, anche se capivo che era importante per sbloccarmi, per esprimere la mia sofferenza, la mia gioia, i miei sentimenti.

*Ne *I Negri*, che personaggio fai?*

Interpreto la parte di Villaggio, l'assassino, colui che viene processato dal pubblico dei Bianchi per una situazione che non dipende da lui, per cose come l'Amore, l'Odio, che sono più grandi dell'uomo e che Villaggio non può controllare.

Il fatto di dire questo monologo rivolto agli spettatori come è venuto fuori? E che significato gli attribuite?

Io non sono un attore. All'inizio, non riuscivo a recitare, però riuscivo a parlare, a scandire bene le parole, ad esprimere quello che provavo, probabilmente perché diverse parole del testo riassumono bene la mia personalità. Ci sono frasi come questa: "Se non fossi nato in schiavitù" che riflettono la mia situazione personale, perché è da quando sono ragazzino che io sono in galera. *I Negri* è un testo che mi appartiene.

Quale di questi tre spettacoli ti coinvolge maggiormente?

Gli spettacoli sono tutti e tre belli, io mi sono impegnato molto di più ne *I Negri*. Qui metto in gioco tutto me stesso e

Titolo || I nostri spettacoli sono diversi perché sono veri e sentiti

Autore || Valentina Valentini

Pubblicato || Letizia Bernacca e Valentina Valentini, (a cura di), *La compagnia della Fortezza*, Rubbettino editore, Saveria Mannelli (CZ), 1996

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 3 di 4

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

quando parlo, rivolgendomi al pubblico, è come se mi sacrificassi. Mi apro veramente solo in quella circostanza. Questo non toglie niente agli altri spettacoli, però *I Negri* lo sento più intimamente.

Facendo teatro, cosa hai scoperto rispetto ai tuoi mezzi espressivi?

Ho scoperto un nuovo canale di comunicazione per arrivare alla gente. È come se mi concedessi al pubblico.

E quando fai la stessa parte senza pubblico?

C'è un po' meno emozione da parte mia, però nell'intimo mi tocca ugualmente. Sentire il coinvolgimento del pubblico alimenta la mia emozione.

C'è differenza nel recitare nei teatri rispetto a quando presentate gli spettacoli in luoghi non prettamente teatrali e di fronte, per esempio, ai vostri familiari?

Il pubblico è pubblico, di fronte alla gente l'emozione è la stessa. La cosa più importante è comunicare quello che senti. Sono contento quando percepisco che il pubblico ha recepito il mio messaggio.

Per voi il teatro è una forma d'arte o è soltanto una forma di liberazione?

Tutto ciò che coinvolge è arte.

Che tipo di rapporto si istituisce durante il lungo lavoro di preparazione tra voi e il regista?

Credo che Armando lavori molto sulla vita. Pensa al "Sissignore" de La Prigione. In prigione e nella vita tutti ripetiamo questa frase.

In questo "Sissignore" mi sembra che ci sia più rassegnazione che ribellione.

La ribellione subentra quando noi ci presentiamo al pubblico, visto che normalmente siamo identificati solo con un numero. Penso che i nostri spettacoli siano diversi dagli altri proprio perché sono veri e sono sentiti.

Dici questo perché hai visto altri spettacoli e puoi fare un confronto con i vostri?

Sì, ho visto spettacoli di altre compagnie in varie occasioni, anche in questi giorni qui a Volterra. I nostri spettacoli siamo noi: la scenografia, i costumi, siamo noi.

La battuta finale de I Negri "È solo teatro", forse vuol dire che il teatro è il luogo della realtà e non della finzione, come abitualmente si pensa.

Non si può dire se il nostro teatro sia realtà o finzione, è una cosa affascinante e come tutte le cose affascinanti è irraggiungibile, una cosa che è meglio lasciare con il punto di domanda. Ognuno deve sentire dentro di sé se è vera o se è falsa. Se il messaggio arriva bene, altrimenti è inutile spiegarlo. Noi siamo veri, non abbiamo bisogno di effetti speciali.

Però l'essere veri è un processo, non si raggiunge immediatamente, richiede un lavoro di scavo.

Non tanto per raggiungerla -la verità- quanto per proporla, perché non è facile esprimere la verità senza essere travisati. L'anno di lavoro che di solito impieghiamo per preparare i nostri spettacoli, serve per aiutarci a farli nel modo migliore possibile. Il resto poi lo sa Armando, noi arriviamo fino ad un certo punto, diamo il meglio di noi stessi, ma è lui a guidarci.

Armando ha una pazienza incredibile.

Se da un momento all'altro qualcuno di voi decidesse di non partecipare più e abbandonasse la compagnia, metterebbe in crisi il lavoro di un anno svolto insieme?

A volte capita che non abbiamo voglia di fare delle cose perché siamo presi dai nostri problemi. Armando però ha la capacità di coinvolgerci, di tirarci dentro senza che neanche ce ne accorgiamo.

Dopo i fatti connessi alle rapine lo scorso anno, recitare *I Negri*, ha significato dimostrare tutto il nostro abbandono. Ci sentivamo come dei burattini messi da parte. Il nostro esporci durante lo spettacolo esprime il disagio che abbiamo provato.

Mi interessa evidenziare e capire quanto la vostra esperienza dia al teatro e non solo quanto l'esperienza teatrale dia a voi come detenuti.

Noi partiamo dalla nostra sofferenza e poi ci identifichiamo in alcuni testi che aiutano a far venire fuori questa sofferenza. Io mi identifico ne *I Negri*. *I Negri* è stato scritto da un galeotto che ha cercato di mostrare le proprie sofferenze. Io ho sbagliato, ho pagato con venticinque anni di carcere. Con *I Negri* è come se dicessi questo al pubblico, cercando però, nello stesso tempo, anche di instaurare con gli spettatori un dialogo. Non voglio essere emarginato perché sono un detenuto.

Titolo || I nostri spettacoli sono diversi perché sono veri e sentiti

Autore || Valentina Valentini

Pubblicato || Letizia Bernacca e Valentina Valentini, (a cura di), *La compagnia della Fortezza*, Rubbettino editore, Saveria Mannelli (CZ), 1996

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 4 di 4

Archivio ||

Lingua || ITA

DOI ||

Che differenza c'è tra fare lo spettacolo di fronte al pubblico e quando lo fate tra di voi?

A volte è più difficile recitare in carcere di fronte ad altri detenuti che ci guardano mentre facciamo le prove, piuttosto che di fronte al pubblico. Per me è stato molto difficile raccontare di fronte al pubblico la mia storia. Io sono stato rinchiuso in un collegio all'età di sei anni, perché mio padre era emigrato all'estero e mia madre credeva che mandandomi in un collegio gestito dalle suore avrei potuto ricevere un'educazione migliore. Invece quello è stato il periodo più brutto della mia vita, ho sopportato sofferenze e violenze psicologiche di ogni tipo. In quel collegio ho pianto per sette mesi di seguito: lì ero privato dell'unico grande affetto che avevo, mia madre. Ancora oggi se ripenso a quel periodo soffro e mi turbo molto. Quando Armando mi ha fatto raccontare la mia storia e mi ha detto di partire da quel periodo, è stato molto duro per me. Avrei preferito raccontare la mia storia più recente².

Quando racconti la tua storia al pubblico, che cosa ti succede?

Ieri sera ad un certo punto non sapevo più cosa dovessi dire. Mi è capitato persino di non trovare le parole adatte a raccontare la mia storia, me ne andavo con la testa.

Era la prima volta che lo facevi?

Sì, ed è stato molto duro far venir fuori tutte quelle cose che, nel tempo, avevo cercato di seppellire dentro di me.

La cosa migliore per dimenticare le cose è dirle.

Si è vero, però non è facile. Ho subito delle cose atroci. Una volta una suora mi ha messo pancia sotto, si è seduta sulle mie spalle e mi ha picchiato sul sedere fino a quando non sono svenuto. Ho accusato le conseguenze per sei mesi. Ogni volta che vedevo mia madre la imploravo di portarmi via da quell'inferno.

Ho quaranta tre anni e ho già scontato ventiquattro anni di carcere. In questo arco di tempo, grazie alla legge Gozzini, sono stato scarcerato due volte, ho ottenuto la semilibertà, mi sono sposato e ho avuto un figlio. Poi mi hanno tolto la semilibertà e mi ritrovo che con mio figlio, che oggi ha tredici anni, ho vissuto in tutto tre anni. Successivamente ho avuto un altro figlio, ma nel 1992 mi hanno arrestato di nuovo. Oggi mio figlio ha cinque anni. Lo vedo raramente grazie a qualche permesso. Nello spettacolo ho raccontato questa storia.

Lavorare con il corpo, lavorare con la voce, che cosa ti viene più facile?

Sono importanti tutti e due. Devi scandire bene le parole, trovare i tempi giusti del testo, così come devi usare bene il corpo per muoverti. Devi cercare di creare una persona diversa da quella che sei, come nel Marat- Sade ad esempio.

Lo spettacolo La Prigione, ad esempio, privo di testo verbale è stato più semplice rispetto agli altri?

Lì si trattava di un lavoro esclusivamente fisico, quindi in un certo senso era molto più semplice rispetto a *I Negri*.

Quando avete preparato I Negri, come avete lavorato sul testo? Lo avete letto tutti insieme e poi commentato o cosa?

Lo abbiamo letto per sei o sette mesi riuniti insieme, ognuno di noi aveva la copia in mano e a turno ci alternavamo nella lettura. Da lì piano piano sono venuti fuori i personaggi e quando leggevamo il testo ognuno leggeva la propria parte, così che Armando poteva capire se eravamo adatti o meno a fare quella parte. Abbiamo provato molte cose che, via via, sono state scartate, modificate, adattate. Lo spettacolo finale si può dire che, dopo un lungo lavoro, sia stato montato tutto in un giorno.

Vi annoia il fatto che in teatro prima di trovare la forma giusta occorra provare e riprovare molte volte?

No, anche se a volte capita che veniamo sopraffatti dai problemi personali e allora non ci troviamo nella condizione giusta per dedicarci allo spettacolo. Però ti posso dire che quando entriamo nella stanza dove facciamo teatro, passati i primi quindici minuti, dimentichiamo tutto. Se ognuno si portasse dietro i propri problemi, non si potrebbe lavorare.

Ti ricordi come è nata la scena finale de I Negri, quella in cui l'attore è appeso a faccia in giù ad un gancio?

All'inizio dovevamo essere tutti appesi, poi è rimasta soltanto questa scena. Sono cambiate molte cose durante le prove. In un primo tempo ci dipingevamo tutti di nero. La scena finale prende spunto dall'idea delle marionette.
Volterra, 29 luglio 1997

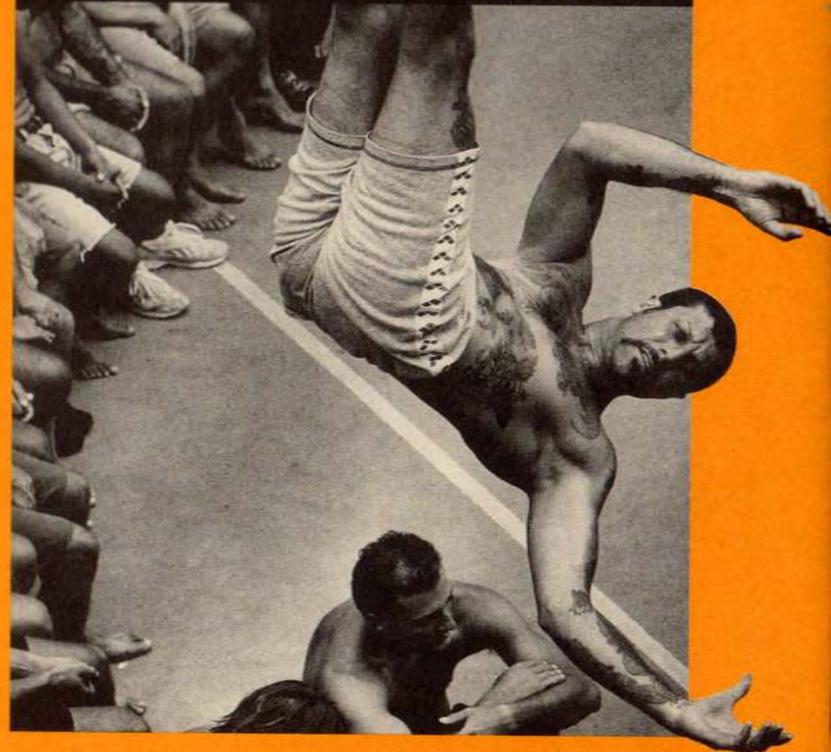
2 Si fa riferimento a La Prigione dove i detenuti-attori, in due momenti dello spettacolo, si dirigono verso il pubblico e raccontano brevi frammenti delle loro storie private

S
SAGGI
RICA

Teatro contemporaneo d'autore

La Compagnia della Fortezza

a cura di
Letizia Bernazza e Valentina Valentini



La Compagnia della Fortezza

Rubbettino

ISBN 88-7284-691-9



9 788872 846919

€ 35.000 CON VIDEOCASSETTA

Rubbettino